

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

“Profonda magia è trarre il contrario dopo aver trovato il punto dell’Unione”

Serenissimo Gran Jerofante,

Molto Sublimi Fratelli,

Maestro Venerabile,

Carissimi Fratelli,

mi è stato chiesto di commentare, per quanto sia possibile farlo in primo grado, uno dei versi secondo me più complessi ed enigmatici del nostro splendido Rituale Italo. Cercherò di farlo con serietà e raziocinio, nella consapevolezza che altri prima di me hanno scritto commenti su di esso ben più pregevoli ed articolati.

L’Autore e l’Opera.

La frase in commento è tratta dal “*De la causa, principio et Uno*”, opera che Giordano Bruno pubblicò a Londra tra il 1584 e il 1585. Quest’opera, considerata un autentico capolavoro del pensiero europeo per i suoi brillanti spunti cosmologici, metafisici e religiosi, costerà molto cara al nostro Autore, perché proprio per colpa di essa (assieme ad altre sue opere come *La Cena de le Ceneri*, il *De l’infinito, Universo et Mondi*, lo *Spaccio de la Bestia trionfante*, la *Cabala del cavallo Pegaseo* e il *De gli heroici furori*) egli sarà arrestato, incarcerato e condannato a morte.

Quello che emerge in queste opere è come la discussione sull’Infinito – tanto cara al nostro Fratello Bruno – trovi una sua collocazione precisa solo all’interno della *misteriosa e magica* filosofia binaria, quella dei *contrarii*: «**chi vuol sapere massimi secreti di natura, riguardi e contemple circa gli minimi e massimi degli contrarii e opposti. Profonda magia è saper trar il contrario dopo aver trovato il punto d’unione**».

Questa chiave interpretativa pone Bruno in aperta contrapposizione ad Aristotele. Secondo Giordano Bruno, infatti, Aristotele non aveva saputo vedere in ogni soggetto l’elemento della contrarietà. Il filosofo greco aveva mantenuto un’opposizione *logica*, e a differenza di Bruno “*non seppe vedere la forza che si sprigionava dalla contrarietà fisica, impastata di anima del mondo, che fa della materia un principio attivo, non solo privativo, e un punto fermo per la ricerca sulla natura che, quando è stata feconda, mai si è lasciata fermare dalle barriere rigide della non contraddizione logica*”.

Il principio di non-contraddizione aristotelico, secondo Bruno, nega il divenire, e quindi la vita dell’universo stesso. Ma nel mondo divino *ogni cosa diventa ogni cosa*: c’è sempre compresenza di *essere e non-essere-ancora*. L’esistenza non è quindi mai immobile, ed è impossibile bloccare l’infinita catena dell’essere, anche solo per un istante: questa negazione del principio di identità e di non-contraddizione rappresenta il momento fondamentale della filosofia binaria di Bruno e, ovviamente, di ogni filosofia magica.

La logica dei contrari, in aperta opposizione a quella aristotelica, coinvolge sintomaticamente anzitutto il piano metafisico, l’*Unum*. Nell’Uno vi è infatti assoluta coincidenza di *complicatio* ed *explicatio*, di minimo e massimo, di ombra e luce. Il mistero che avvolge la modalità di questo essere – allo stesso tempo minimo e massimo – provoca sia il sistema dell’analogia razionale che di quello della magia teurgica: due metodiche meno che mai antitetiche, che devono essere invece sapientemente coordinate dal mago al fine di ottenere

non solo la reale affermazione dell'autonomia umana ma anche una crescita spirituale che permetta il divinizzarsi della vita e il realizzarsi di un progresso infinito.

Questo aspetto della filosofia di Giordano Bruno ha radici molto antiche, che affondano in Pitagora e nell'Ermetismo Alessandrino. In un altro passaggio della sua opera, infatti, quando gli fu chiesto di spiegare il misterioso numero binario, egli rispondeva così: *«Perché due sono le prime coordinazioni, come dice Pitagora, finito ed infinito, curvo e retto, destro e sinistro, e via discorrendo. Due sono le spezie di numeri pare ed impare, de' quali l'una è maschio, l'altra è femina. Due sono gli Cupidi, superiore e divino, inferiore e volgare. Due sono gli atti della vita, cognizione ed affetto. Due sono gli oggetti di quelli, il vero e il bene. Due sono le specie di moti: retto, con il quale i corpi tendono alla conservazione, e circolare, col quale si conservano. Due sono gli principi essenziali de le cose, la materia e la forma. Due le specifiche differenze della sostanza: raro e denso, semplice e misto. Due primi contrarii ed attivi principii, il caldo e il freddo. Due primi parenti de le cose naturali, il sole e la terra»*.

Quello che avete appena ascoltato è secondo me il vero centro del pensiero bruniano: l'esposizione chiara e precisa della legge binaria e della filosofia dei contrari.

L'infinito non può non essere, perché esiste il finito. E così nella realtà binaria, ogni cosa ha il suo contrario: si tratta solo di saper decifrare la natura ed i suoi segni seguendo gli insegnamenti dell'antica sapienza egizia, dell'ermetismo e dei culti misterici che Pitagora aveva mostrato di aver ben compreso e capito.

Il Frammento del nostro Rituale

Dopo aver brevemente riassunto alcuni aspetti del pensiero di Giordano Bruno con riferimento alla legge binaria e alla filosofia dei contrari, veniamo ora ad alcune riflessioni "iniziatiche" sul frammento in commento.

Orbene, leggendo e rileggendo questa frase sono stato subito pervaso dalla profonda operatività che essa promana: profonda magia è infatti trarre il contrario solo DOPO aver trovato il punto dell'Unione.

Viene quindi tracciato un chiaro e preciso percorso iniziatico: prima è necessario trovare il punto dell'Unione, e solo DOPO sarà possibile operare, come MAGO, sul piano spirituale e della manifestazione del trascendente.

Ovviamente prima di poter arrivare ad *operare* è necessario trovare il punto dell'Unione, il centro del percorso iniziatico della Loggia Azzurra; occorre quindi adoperarsi con costanza e dedizione nei primi tre gradi, ognuno secondo l'apertura del proprio compasso, per giungere infine con la giusta consapevolezza al grado di Maestro. Una volta raggiunta la Maestria, tuttavia, il percorso non è finito...anzi. Pur se i tre gradi sono completi nei loro aspetti tradizionali e massonici, con l'ingresso nel Rito si inizia un nuovo percorso, diverso, sempre più rarefatto, che potrà aiutare i più meritevoli a divenire figli delle proprie opere ed adepti del proprio cammino. Un corretto percorso iniziatico fornirà gli strumenti per separare il denso dal sottile, per il *solve et coagula*, in sostanza per trarre il contrario dopo aver trovato il punto dell'Unione.

Questo frammento del rituale ci pone contemporaneamente in una dimensione verticale ed orizzontale. Infatti prima ci viene chiesto di trovare il punto dell'Unione, ponendoci al centro della circonferenza in perfetta perpendicolarità con la Potenza Suprema; poi, una volta raggiunto il centro, ci viene chiesto di operare magicamente in tutte le direzioni della circonferenza stessa, manifestando la nostra luce interiore sul piano fenomenico e materiale. In questo si trova il culmine del percorso esoterico: dopo aver raggiunto la piena conoscenza e consapevolezza di noi stessi, ponendoci in diretta connessione con la Divinità (e quindi con noi stessi, con la scintilla divina presente in ognuno di noi) ci viene poi chiesto di trasmutare la realtà intorno a noi e piegarla alle leggi divine, quali strumenti operativi del grande ed unico disegno del G.:A.:D.:U.:

Questo percorso è ovviamente denso di ostacoli ed insidie. Quando si hanno in mano gli strumenti operativi del MAGO è facile cadere in tentazione, abusando del potere che è stato concesso. Una corretta istruzione aiuta in questo, ma sta a noi cercare sempre di trarre il “giusto” contrario dopo aver trovato il punto dell’Unione, senza lasciarci mai sedurre dal delirio dell’onnipotenza.

Ai pronti il realizzare...

Ho detto.